

Scuola

AGENZIA DELLA FEDERAZIONE ITALIANA SCUOLA - FIS

Lavoro

Anno XXXII - Nuova serie - NN. 1-2-3 / GENNAIO - FEBBRAIO - MARZO 2018

Elezioni: le Idi della Repubblica

Nelle rimanenti settimane che ci separano dal 4 marzo, noi cittadini elettori saremo assediati da comunicati stampa, sondaggi, dichiarazioni, promesse mirabolanti, false notizie, il tutto allo scopo di intercettare e carpire ancora una volta il nostro voto.

Anche il Presidente Mattarella non si è sottratto a questa logica e nel giorno in cui si ricorda un avvenimento tragico, è riuscito con un'asserzione secca e semplicistica a liquidare vent'anni della nostra storia nazionale recente, che ancora oggi vede contrapposti - anche emotivamente - i figli di molti di coloro che vissero quegli avvenimenti. Quegli uomini furono costretti in tragici frangenti a fare scelte dolorose (appellandosi alla propria coscienza) per ritrovarsi poi su fronti avversi con la consapevolezza di dover sacrificare la propria vita.

Spiace rilevare un approccio così superficiale (appena un'affermazione secca), che si spiegherebbe solo nella logica del clima elettorale. Alla luce di quanto accaduto, ci tornano in mente le parole di un'alta carica dello Stato che qualche anno fa (per acquisire benemerite politiche) "inciampò" nello stesso identico errore.

Ma torniamo alla campagna elettorale, perché non vogliamo sottrarci a fare una riflessione politica sul suo esito, che dipenderà dalla capacità politica di ragionare che avranno gli elettori - non ascoltando richiami di sirene e cornamuse. Tralasciamo per ovvi motivi l'esame delle piccole singole formazioni al di fuori dei tre schieramenti: solo questi ultimi, infatti, si contenderanno il primo posto. Diamo per scontato che ciascuno di essi avrà la presunzione, all'indomani del voto e in nome della presunta vittoria (nessuno si considererà perdente, al massimo ammetterà una vittoria relativa) di dare un'indicazione di massima a tutti gli altri sul da farsi, compreso un suggerimento non troppo indiretto allo stesso Presidente della Repubblica. All'interno dei due schieramenti di sinistra e di destra, però, vi sono per effetto della nuova legge elet-

di Agostino Scaramuzzino

torale le piccole variopinte liste-protese a strappare un po' di posti in parlamento per i rispettivi capi e i loro accoliti. Riguardo a questo particolare ci eravamo già espressi nel precedente numero del giornale, quando - a commento del voto sulle elezioni regionali siciliane - avevamo scritto che il "premio-incentivo per le coalizioni (alleanze) era uno specchio per le allodole, solo un premio personale ai tanti capetti dei partitini, costretti ad allarsi ed aderire alle coalizioni vista la soglia di sbarramento; essi avranno così il nobile ruolo di essere i portatori d'acqua, appunto, i vassalli e i valassori del feudatario di riferimento".

A destra i rimasugli di Alleanza Nazionale, dopo le varie defezioni dei tanti soggetti, tutti protesi ad assicurarsi una continuità politica personale con i vantaggi anche pecuniari correlati, hanno ritenuto di costituire il nuovo soggetto politico di Fratelli d'Italia (Fdi) con il medesimo scopo, con l'aggravante di continuare a sventolare un vessillo mistificatorio. Segnaliamo a maggior chiarimento, due articoli apparsi sul numero di febbraio del mensile "Il Borghese" diretto da Claudio Tedeschi: "Meloni? assente" e "Fuoco amico: la sinistra aveva ragione". Ai nostalgici che ancora si riconoscono in questo pseudo-partitino rivolgiamo una domanda: con dei numeri ed una forza parlamentare rappresentativa ben diversi, per oltre quindici anni, tutti indistintamente hanno obbedito supini ai desiderata di Berlusconi; come è possibile credere che oggi - ridotti ai minimi termini (una decina di deputati) - possano opporsi ai suoi diktat?

Agli altri che si riconoscono in questa lacerata area politica e si affidano ad una protesta generica quanta velleitaria (astensione, scheda bianca, nulla), diciamo che la scelta del voto cosiddetto di bandiera che si esprimeva nelle forme su menzionate faceva riferimento ad un altro tempo (il dopoguerra) e ad una logica che riguardava un as-

17-19 Aprile 2018

Elezioni RSU: solo un rito stanco?

di Roberto Santoni

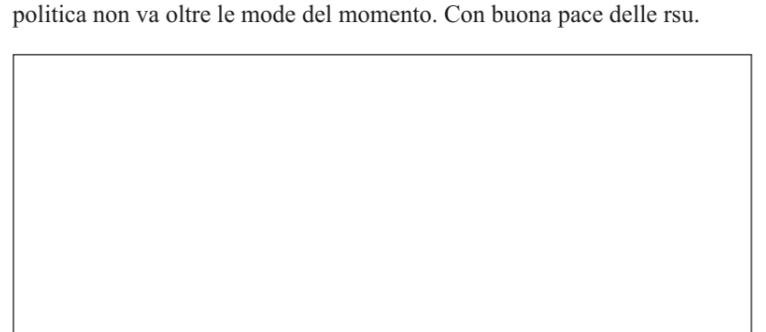
Anche quest'anno si svolgeranno le elezioni per il rinnovo delle Rappresentanze Sindacali Unitarie (rsu) in tutte le scuole della nazione. Nate nel 2000 per contrastare e imbrigliare il nascente dissenso contro la politica dell'allora *trimurti* sindacale (CGIL-CISL-UIL) da parte dei comitati e degli organismi rappresentativi di base del personale delle scuole, rivestono oggi un ruolo piuttosto marginale, relegata alla ritualità - al pari degli organi collegiali - nella vita reale delle Istituzioni scolastiche.

Al di là del conteggio delle tessere e dei voti, la possibilità della rsu di incidere positivamente nel contesto delle scuole è più apparente che reale. Proprio perché nate da una motivazione esclusivamente politica (quella di rimettere in gioco una rappresentatività politica dei sindacati confederali che faceva acqua da tutte le parti), scontano il peccato originale sovrapponendosi e ostacolando gli altri poteri decisionali già presenti nel sistema-scuola. In primo luogo con gli organi collegiali (Consiglio di Istituto e Collegio docenti): una sovrapposizione e, in alcuni casi, un vero "doppione" che non contribuisce a migliorare la qualità della vita scolastica. In secondo luogo la rsu, con la sua "rappresentanza provinciale" al seguito, si sovrappone alle responsabilità decisionali attribuite al dirigente scolastico e, per quel che riguarda il personale a.t.a., al direttore dei servizi generali e amministrativi. Sovrapposizioni, ambiguità, veti incrociati che rischiano, nelle situazioni più conflittuali, di paralizzare il buon funzionamento di una scuola.

La riforma degli organi collegiali, risalente al 1974, appare oggi quanto mai urgente; l'idea di una gestione assembleare e collettiva, sul modello di piccoli *soviet*, è decisamente superata. Il carico di lavoro burocratico che sta soffocando le scuole italiane non può essere ulteriormente appesantito da procedure farraginose e rituali stantii che non producono un reale miglioramento nell'organizzazione funzionale delle scuole.

Purtroppo, al di là degli slogan populistici per abbindolare l'elettorato, non mi pare che il problema del sistema scolastico e, più in generale, della diffusione della cultura, sia in cima alle preoccupazioni del mondo politico. Come afferma Paolo Crepet: "dalle elementari alle medie e alle superiori, si assiste a una sorta di inversione di marcia: il tasso di creatività tende ad azzerarsi, lasciando spazio a una burocrazia che sembra interessata soltanto a trasformare la scuola in un'azienda di scarsa qualità" (P. Crepet, *Il coraggio*, Mondadori, 2017).

L'idea di una scuola fondata su una visione pedagogicamente e filosoficamente motivata è scomparsa con Benedetto Croce e Giovanni Gentile (anche con i successivi aggiornamenti di Bottai e Biggini) e l'attuale teatrino della politica non va oltre le mode del momento. Con buona pace delle rsu.



ti"; il secondo è che, diminuendo gli elettori interessati (i votanti), ogni soggetto politico, oggi un capo con uno sciame di questuanti e serventi (i partiti non esistono più), può esercitare un più facile controllo sugli elettori votanti (meno sono, meglio è!).

Un altro elemento in questa disamina sull'esito del voto, che potrebbe riservare qualche sorpresa, è rappresentato dalla modalità del voto disgiunto - che non è ammesso pena l'annullamento del medesimo. Infatti, con la recente legge elettorale, l'elettore di fatto non potrà esprimere preferenze e non potrà scegliere il candidato da eleggere fuori dalla lista ed allora, colto da una reazione di disappunto (molto motivata!), potrebbe rifiutare le forche caudine dell'imposizione e indirizzare il proprio voto altrove (a dispetto), regalandolo all'avversario. Quindi, dopo aver votato un candidato nell'uninomiale, è possibile votare soltanto una delle liste che lo sostengono; se si vota una lista fuori della coalizione, il voto rende la scheda nulla.

Tralasciamo di intrattenerci sul meccanismo complicatissimo del conteggio dei voti per l'attribuzione alle liste che produrrà un contenziioso a percentuale elevatissima. In questa analisi sugli schieramenti, abbiamo volutamente lasciato per ultimo il Movimento 5 Stelle e il giudizio che ci apprestiamo a dare si basa unicamente su dati oggettivi (non su promesse), che sottoponiamo alla riflessione dei nostri lettori: questo movimento si presenta all'opinione pubblica con la trasparenza dei dirigenti nell'operare e soprattutto con la coerenza sostanziale tra quello che si dice e si fa.

I soliti Soloni ci dicono che i 5 Stelle sono giovani, inesperti ed incompetenti, ma osserviamo che per la prima volta dopo il 1948 conosceremo prima del voto, cioè in

anticipo, le personalità che costituiranno la squadra di governo, cioè non saremo in balia dei voleri e delle logiche di scelta di Berlusconi e Renzi e ritrovarci con ministri come Gelmini, Giannini e Fedeli, ma di persone, ci auguriamo qualificate (vedremo i nomi) in grado di esprimere, guidare e affiancare l'attuazione delle politiche di cui i cittadini hanno bisogno. Un bel segnale di lealtà.

I parlamentari non saranno "inchiodati allo scranno", perché li avremo per due o tre legislature al massimo (oggi ne abbiamo alcuni che vanno per il doppio) e non potranno più contare e/o ragionare su una lunga permanenza, con tutti i risvolti più negativi che positivi che essa presenta.

Altro elemento che attiene all'onestà politica è che i trasformismi non saranno ammessi: basta soffermarsi sui numeri che hanno riguardato questa legislatura, oltre 500 cambi di partito fra Camera e Senato! Per evitare che ciò possa accadere, i 5 Stelle presenteranno una legge che avrà necessità - perché costituzionale - della doppia lettura da parte del Parlamento, ma prevedrà la decadenza del parlamentare.

Un'ultima considerazione: in politica le scelte non assicurano certezze immediate, ma bisogna avere il coraggio di tentare ed allora la speranza - in un panorama così desolante (basta vedere in nomi dei candidati in tutti e due gli schieramenti) - è quella di affidarsi a giovani che hanno capito e detto di voler essere affiancati e aiutati da chi non lo è più, ma è disposto a mettere la propria pluriennale esperienza al servizio finalmente dell'Italia per una Europa più politica e meno economica.

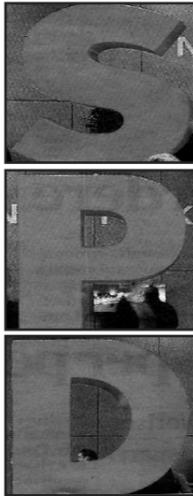
Un modo democratico per sbarazzarci definitivamente di una repubblica che è stata tale per pochi satrapi.



Associazione Roma - Berlino Un'amicizia per l'Europa Deutsch - italienische Gesellschaft



romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it - romaberlin@hotmail.it



CDU/CSU und SPD beginnen Koalitionsverhandlungen

Qualende Minuten lang mussten die Delegierten auf dem SPD-Sonderparteitag in Bonn ihre Arme mit den roten Stimmkarten hochhalten, bis die Auszählung beendet werden konnte und das Abstimmungsergebnis feststand: 362 Genossen befürworteten Verhandlungen mit der CDU/CSU, 279 lehnen eine erneute Große Koalition (Groko) ab, einer enthält sich.



Der Abstimmung war ein erbitterter Streit über die zukünftige Politik und Positionierung der SPD vorausgegangen. Während der Parteivorstand zum Teil leidenschaftlich für die Groko warb, verurteilten die Jusos (Jungsozialisten = Jugendorganisation der Partei) und zahlreiche Delegierte aus den Landesverbänden die Fortführung der Groko. Trotz der positiven Ergebnisse aus den Sondierungsgesprächen wie z.B. - 150.000 neue Stellen für den Öffentlichen Dienst, - den schrittweisen Abbau des Solidaritätszuschlages,

- zusätzliche Mittel in Milliardenhöhe für den sozialen Wohnungsbau rümpelt es an der Basis der SPD. Inzwischen haben die Koalitionsverhandlungen begonnen. Die SPD hat sich aber ein Türchen offen gehalten. Nach Abschluss der Koalitionsverhandlungen lässt sie die Parteibasis über das Ergebnis abstimmen. Es ist also nicht sicher, ob die Fortführung der Groko schlussendlich realisiert werden kann.

B.J.G.

CDU/CSU e SPD iniziano i negoziati per formare una coalizione di Governo

Per lunghi minuti i delegati al congresso straordinario della SPD a Bonn hanno dovuto tenere alte le braccia con i cartoncini rossi della votazione, finché non fosse finito il conteggio e il risultato della votazione fosse chiaro: 362 compagni sono stati a favore del negoziato con la CDU/CSU, 279 contrari ad una nuova grande coalizione (Groko), uno si è astenuto.

La votazione è stata preceduta da un velenoso litigio sulla futura politica e sul posizionamento della SPD. Mentre la direzione del partito in parte con molta passione si esprimeva a favore della Groko, i Jusos (Jungsozialisten = la formazione giovanile del partito) e molti delegati delle federazioni regionali erano contrari al proseguimento dell'esperienza Groko.

Nonostante i buoni risultati dei colloqui preliminari, come per esempio:

- 150.000 nuovi posti nella pubblica amministrazione;
- la progressiva riduzione della tassa di solidarietà;
- ulteriori fondi per alcuni miliardi per la costruzione di alloggi sociali;

la base della SPD dissente vistosamente. Intanto hanno avuto inizio i negoziati per formare una coalizione. La SPD si è lasciata aperta una via di fuga. Dopo la fine dei negoziati lascerà alla base del partito la facoltà di esprimersi con un voto sul risultato ottenuto.

Quindi al momento non è ancor sicuro, se si potrà realizzare il proseguimento della Groko.

P. Antonio Spadaro ist der Chefredakteur der Zeitschrift "La Civiltà Cattolica" und gehört zu den engsten Beratern von Papst Franziskus. Von Anfang an hat er den Papst auf seinen zahlreichen Reisen begleitet. Im August 2013 hat P. Spadaro als erster den Papst interviewt.

Padre Antonio Spadaro è direttore dal 2011 della rivista "La Civiltà cattolica" ed è uno dei collaboratori più stretti di Papa Francesco, fin dall'inizio del pontificato lo ha accompagnato nei suoi numerosi viaggi. Nell'agosto del 2013 fu il primo ad intervistare il Papa.



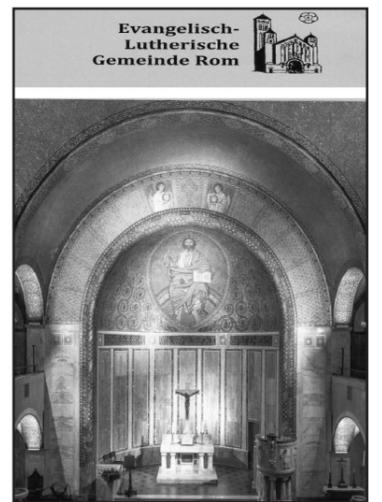
"Papa Francesco, l'Europa e lo sguardo di Magellano"

Padre Antonio Spadaro SJ hat am 12. Januar 2018 in der evangelisch-lutherischen Christuskirche in Rom einen Vortrag zum Thema "Papst Franziskus, Europa und die Sicht von Magellan" gehalten. Eingeführt wurde der Vortrag von Pastor Dr. Jens-Martin Kruse.

"Obwohl Papst Franziskus keine Geschenke mag", erklärte P. Spadaro, „hat er ausnahmsweise den ihm angebotenen Karlspreis angenommen. Dadurch wollte er die Berufung Europas unterstreichen, gewissermaßen als Sohn, der sich in Europa, der, befindet". Papst Franziskus hat zahlreiche Reisen unternommen. Er besuchte nicht die wichtigen Länder (wie Frankreich, Spanien, Deutschland); vielmehr ist er durch seine apostolischen Reisen einen Weg am Rand Europas entlang gereist (durch Albanien, die Insel Lampedusa, Sarajewo, die Insel Lesbos, Armenien, Azerbaijan). Dadurch bringt Papst Franziskus zum Ausdruck dass diese dort im Abseits lebenden Menschen die politische Wirklichkeit Europas mit anderen Augen betrachten. Es ist wie bei Magellan: Als dieser zur entgegengesetzten Seite des Erdballs reiste, betrachtete er Europa anders und nahm es verändert wahr, weil er es aus einer neuen Perspektive sah. Dadurch, dass er die eigenen Grenzen überschritten hatte, wurde sein Beobachtungsvermögen erweitert.

Europa ist ein Prozess, kein Ding. Es ist eine Wirklichkeit, die im Integrationsprozess die ankommenden Menschen befragt: Wer bist Du? Was erwartest Du von Europa? Man muss eine gemeinsame Hoffnung und gemeinsame Ziele teilen. Die Identität Europas liegt nicht im Schlagwort der christlichen Wurzeln, sondern in der dienenden Einstellung. So nahm er Bezug auf die Stelle der Fußwaschung aus dem Johannesevangelium als Beispiel für die Aufnahmekultur der Antike.

Anna Belli



ITB Berlin • 7. bis 11. März 2018

Messe Berlin



Pressekontakt:
Messe Berlin:
Emanuel Höger
Pressesprecher und
Leiter Presse
und Öffentlichkeitsarbeit
Corporate Communication
Unternehmensgruppe
Messedamm 22
14055 Berlin
www.messe-berlin.de
Twitter: @messedamm22

ITB Berlin/ITB Asia/ITB China:
Julia Wegener
PR Manager
Messedamm 22
14055 Berlin
T: +49 30 3038-2269
j.wegener@messe-berlin.de
www.messe-berlin.de
Weitere Informationen:
www.itb-berlin.de
www.itb-kongress.de

Geschäftsführung:
Dr. Christian Göke
(Vorsitzender / CEO),
Dirk Hoffmann (CFO)
Aufsichtsratsvorsitzender:
Wolf-Dieter Wolf
Handelsregister:
Amtsgericht Charlottenburg,
HRB 5484 B

Venerdì 12 gennaio si è svolta presso la Chiesa Evangelica Luterana di Roma l'annunciata conferenza di Padre Antonio Spadaro sul seguente tema: "Papa Francesco, l'Europa e lo sguardo di Magellano".

Un folto ed attento pubblico ha seguito con interesse l'oratore che è stato presentato con brevi parole di saluto e di ringraziamento dal Pastore della Chiesa Luterana, Dr. Jens-Martin Kruse.

"Papa Francesco non ama ricevere regali" - ha così esordito padre Spadaro - "ma ha fatto un'eccezione quando gli è stato offerto ed ha accettato il premio Carlo Magno. Lo ha fatto per sottolineare la vocazione dell'Europa, il figlio che si ritrova nella madre Europa. Il Papa da Strasburgo dopo aver ritirato il premio, ha intrapreso in tempi diversi numerosi viaggi e non ha visitato i grandi paesi (Francia, Spagna, Germania) ma ha voluto "disegnare" con i tanti viaggi apostolici, un percorso ai confini dell'Europa (Albania, Lampedusa, Sarajevo, Lesbo, Armenia, Azerbaijan) per dire che a questa realtà politica (l'Europa), gli altri - i figli lontani - guardano e la vedono con occhi diversi - proprio come Magellano - che nel suo viaggio dall'altra parte del globo, la vide e la percepì in modo diverso proprio perché si era posto da un'altra angolazione, quindi con la capacità di osservazione uscendo dai propri limiti. L'Europa è un processo, non una cosa, è una realtà che chiede nel processo di integrazione a chi arriva: chi sei? che cosa speri dall'Europa? Bisogna condividere una speranza comune ed obiettivi comuni. L'identità dell'Europa non è nello slogan delle radici cristiane, ma è nello spirito di servizio, ed a questo proposito ha richiamato il passo evangelico di Giovanni della lavanda dei piedi, come caratteristica dell'accoglienza nel mondo antico.



Anche quest'anno moltissimi gli eventi in Italia per sottolineare ed esaltare la festa cristiana del S. Natale. Soprattutto a Roma molte comunità cristiane appartenenti all'Europa orientale, all'Asia e all'Africa, (ortodossi, coopti, cattolici) hanno avviato diverse iniziative per predisporre gli animi a questo grande evento. Avremmo voluto dare maggiore spazio alle tante rappresentazioni e menzionarne più di qualcuna, ma le solite ragioni di spazio e di tempo ci hanno imposto una cernita. Abbiamo così diversificato la scelta e proponiamo all'attenzione dei nostri lettori un concerto di cori orientali tenutosi a Roma nella Basilica di S. Maria in Cosmedin un presepe vivente allestito nella cittadina di Gerace in Calabria, menzionata su molte guide turistiche per avere uno dei borghi più belli d'Italia (Nel 2015 conquista il 7° posto tra i 20 borghi più belli d'Italia).

Il 15 dicembre scorso ha avuto luogo presso la Basilica di Santa Maria in Cosmedin l'ottava edizione dell'ormai tradizionale Concerto di Natale dei Cori Orientali a Roma in Basilica.

Ormai da otto anni i melkiti di Santa Maria in Cosmedin portano avanti questo magistrale progetto intra ed inter ecclesiale. Lo scopo principe di questo concerto, che è tutt'altro che l'essere un semplice concerto di canti natalizi, è il favorire tramite questo concerto, la conoscenza reciproca tra le Chiese Orientali Cattoliche e tra il popolo che frequenta la Basilica e l'Oriente globale rappresentato dai Cori partecipanti, quindi tra l'occidente latino e l'oriente Cristiano.



Coro del Pontificio collegio etiopico di Santo Stefano degli Abissini.

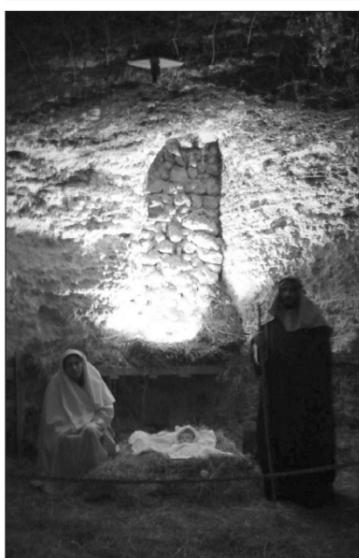
Sono invitati a partecipare a questo concerto, ogni anno, tutti i cori dei Pontifici Collegi Orientali presenti a Roma, tenuto conto del fatto che ciascuno d'essi rappresenta una Chiesa o una tradizione liturgica orientale cattolica. Il consenso raggiunto è ampio, quasi tutte le chiese Orientali sono rappresentate. Ogni anno il concerto ha un tema, uno slogan, perché ama presentarsi nel cuore di Roma come voce unanime dell'Oriente Cristiano che canta insieme al Cristo, unico e comune Dio che viene, e canta a lui nella sua plura – unità di lingue, toni, liturgie, colori È una pluralità perché sono tutti cristiani, sebbene ciascuno differente dall'altro e proprio di questa differenza che il concerto è la festa. Differenze che raccontano la bellezza e l'unicità di ciascuna tradizione, differenze che sono spiegate dal libretto che accompagna da qualche anno lo svolgimento del concerto. Esso si presta come scaletta e strumento pedagogico al contempo, perché oltre a presentare nell'ordine di apparizione i cori che si esibiscono, offre una breve sintesi presentazione storica di ciascuna Chiesa rappresentata, un'icona rappresentativa della Chiesa o Collegio di appartenenza, per mostrare anche le arti grafiche di ognuna, e per mostrare graficamente quanto si ascolta, sono offerti ogni anno i testi dei canti in lingua madre e testo italiano a fronte. Tutto questo per far comprendere al meglio l'identità di ciascuna Chiesa. Ogni anno si cerca di inserire una novità, sempre tesa a questo fine pedagogico, per favorire la conoscenza.

VIII Edizione del
CONCERTO di NATALE
 di **"CORI ORIENTALI**
 di **ROMA in BASILICA":**

• COLLEGIO S. ISAIA DELL' ORDINE ANTONIANO MARONITA
 • PONTIFICIO COLLEGIO RUSSICUM
 • PONTIFICIO COLLEGIO PIO ROMENO
 • COLLEGIO MARONITA MARIAMITA B.V.M.
 • PONTIFICIO COLLEGIO GRECO
 • PONTIFICIO COLLEGIO ETIOFICO DI SANTO STEFANO DEGLI ABISSINI

• ISTITUTO S. GIOVANNI DAMASCENO E PONTIFICIO COL. S. MARIA DEL PATROCINIO
 • CORO DEGLI UNGHERESI GRECO CATTOLICI
 • PONTIFICIO COLLEGIO ARMENO
 • CORO MELKITA DI S. M. C.
 • PONTIFICIO COLLEGIO UCRAINO S. GOSAFAT

Daniela D'Andrea



Non è facile raccontare e descrivere qualcosa di bello senza tradire la curiosità del lettore, che merita gli si lasci uno spazio di sorpresa ed emozione personali. Per questo non è facile parlare del presepe vivente di Gerace (foto a lato), che quest'anno si è svolto per le stradine del Borgo, di sera, il 25 ed il 26 dicembre. Sarà stato per il fatto che già Gerace (foto in alto) di suo è un presepe, con le casette in pietra sedute l'una accanto all'altra sulle pendici della rocca, sarà per le lucine d'oro che illuminavano il labirinto delle viottole in cui si cammina solo a piedi, quasi in fila indiana, sarà per la cura nella ricostruzione delle botteghe artigianali ricreate in dei "bassi" meravigliosi – che mai prima e mai dopo rivedrete aperti – con la loro ambientazione mediorientale, sarà per la cura – che è amore – nella sartoria dei vestiti d'epoca che non ha fatto cadere nella mascherata carnevalesca. Sarà per l'interpretazione dei personaggi – che vivevano quello che facevano e non lo improvvisavano per venderlo al turista, sarà per le musiche diffuse in lontananza – con il belato degli agnelli e le cornamuse, sarà per la grotta cui si arriva alla fine – dove c'è un bambino sereno e dolce avvolto in fasce bianche che sembra veramente la nascita di un mondo nuovo e puro – al posto di quello sporco e consumato che viviamo ogni giorno. Sarà soprattutto ed è per il grande rispetto verso questa tradizione che hanno i geracesi, che noi avventori ci abbiamo creduto: siamo stati guidati da guardie romane e poi accompagnati da pastori, siamo stati ospiti di donne che cucinavano e ricamavano, siamo stati rallegrati da bambini che cantavano. Ci siamo sentiti tutti coinvolti in un evento magico che accadeva, qui ed ora, proprio per noi. Come dovrebbe essere il Natale, quello vero. E.S.



Fondazione Ugo
 Spirito e Renzo De Felice

ROMA 15 DICEMBRE 2017

CONVEGNO ALLA CONCLUSIONE DELL'ANNO DI ATTIVITÀ

Le culture politiche italiane negli archivi della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice

Il vasto patrimonio documentario conservato dalla Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice, sedimentatosi negli anni grazie a donazioni e a sapienti ricerche di archivi in grado di ampliare il terreno degli studi dei decenni del Novecento, cela tra le sue carte tesori e sorprese, come i giudizi di Attilio Tamaro, illustre storico triestino, nazionalista, aderente al fascismo, sulle leggi razziali del 1938, da lui non solo non condivise, ma anche "violante", avendo offerto aiuto ad amici ebrei. Questo episodio è solo un piccolo esempio di quanto negli archivi della Fondazione – in questo caso l'archivio dello stesso Tamaro – sia possibile rinvenire a proposito di cultura politica di gruppi e personaggi del secolo scorso, con scorribande nell'attuale. Simile ricchezza è stata presentata in un convegno organizzato dalla Fondazione stessa, intitolato "Le culture politiche negli archivi della Fondazione Ugo Spirito e Renzo De Felice", reso possibile anche grazie al contributo della Direzione generale per i beni librari, le biblioteche, gli istituti culturali ed il diritto di autore del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (Mibact).

L'interessante Convegno ha consentito l'illustrazione di diversi fondi archivistici custoditi dalla Fondazione e da essa posti a disposizione degli studiosi e degli appassionati. Il programma ha previsto in primo luogo l'indirizzo di saluto del Segretario generale dell'Associazione degli istituti culturali italiani Vincenzo Morreale, della quale la Fondazione fa parte. L'iniziativa ha preso l'avvio con la partecipazione dello stesso presidente dell'istituto, il prof. Giuseppe Parlato, che si è riservato l'argomento riguardante la cultura politica della Destra cattolica, rappresentata nella Fondazione fra l'altro dagli archivi di Attilio Mordini, intellettuale, volontario nella Repubblica Sociale Italiana, autore di numerosi saggi di argomento religioso, e da quello di Primo Siena, anch'egli volontario nella Rsi, la cui attività nel Movimento Sociale Italiano prima e poi quale docente nella scuola italiana di Santiago del Cile è sempre stata all'insegna dell'impegno culturale, riflettendo sul corporativismo quale modalità di impostazione di rapporti sociali all'insegna della collaborazione tra le diverse realtà produttive. Si diceva poco sopra dell'archivio di Attilio Tamaro: il vicepresidente della Fondazione Gianni Scipione Rossi, che lo ha studiato e non solo per l'occasione, ha dato conto della cultura politica del nazionalismo anche illustrando quanto la Fondazione possiede della produzione documentaria di Serafino Mazzolini, diplomatico, sottosegretario agli Esteri nella Repubblica Sociale nonostante la sua fede monarchica.

Il nucleo documentario prodotto da Ernesto Massi, goriziano, geografo, vicepresidente del Movimento Sociale Italiano, appartenente alla "sinistra" del Partito dal quale uscì proprio per l'incompatibilità della sua visione con il "nuovo corso" interno, è stato indagato da Andrea Perrone in merito alla cultura politica dell'irredentismo, così come Lorenzo Salimbeni ha investigato l'archivio di Luigi Papo, che dedicò la sua vita alla diffusione della tragedia del confine orientale d'Italia.

Il prof. Andrea Ungari, docente alla Luiss, ha parlato della cultura politica monarchica, di cui è specialista avendo pubblicato sul tema molti studi: è da sottolineare che la Fondazione possiede il fondo archivistico del Circolo Rex, associazione tuttora attiva nella diffusione della validità della forma istituzionale monarchica. L'iniziativa denominata Archivio delle destre, posta in atto dalla Fondazione Spirito alcuni anni fa, mirante alla concentrazione di archivi sia del principale partito della Destra e di altri complessi prodotti da associazioni, istituti, personaggi di quell'area ha fatto sì che la Fondazione stessa detenga un patrimonio documentario di tutto rispetto riguardante il tema: ciò ha consentito nel Convegno l'esposizione della cultura politica del neofascismo, impostata problematicamente a partire dal termine stesso. Il possesso di nuclei archivistici come quelli di personalità operanti nell'immediato dopoguerra e di federazioni del Movimento Sociale offre il modo di approfondire l'argomento, per cui la documentazione di Concetto Pettinato come di Araldo di Crollalanza, Raffaele Delfino come di Augusto De Marsanich, di Giano Accame come di Mario Cassiano, della Federazione di Latina del Movimento Sociale come della sezione Trieste-Salario di Roma dello stesso partito e via dicendo assume un rilievo di primo piano per ricerche di questo genere.

Il Convegno è terminato con la dissertazione del prof. Marco Zaganella, direttore della Fondazione, intorno alla cultura politica del sindacalismo nazionale, studiata attraverso il fondo di Giuseppe Landi e quello miscelaneo denominato "Sindacalisti fascisti", comprendente materiale eterogeneo e per ciò particolarmente interessante, le cui serie sono intitolate ai produttori delle carte ma anche a quei personaggi che, benché non direttamente autori della documentazione, sono stati attivi nell'ambiente sindacale e i cui familiari hanno collezionato documenti a loro relativi, per donarli poi alla Fondazione. Il deposito dell'archivio di Salvatore Valitutti presso la Fondazione permette inoltre lo studio di un'altra importante cultura politica del Novecento, quella liberale, che si è estrinsecata non solo nel partito che ne porta il nome, ma anche in altri ambiti socio-culturali il cui riferimento – per così dire – partitico non necessariamente coincideva con quello.

Il Convegno non può dirsi concluso: tante sono state le sollecitazioni che potrebbe trovare continuazione in atti o pubblicazioni ulteriori, per approfondire ancora l'interessante argomento, dalle molteplici sfaccettature.

Alessandra Cavaterra

150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Nicolò Gallo (1849-1907)
Secondo mandato alla Minerva
dal 24 Giugno 1900 al 15 Febbraio 1901

Lasciato l'incarico ministeriale a seguito della crisi per i tragici fatti di Milano, Gallo si trovò immerso immediatamente nel vivo dell'attività parlamentare connessa con quegli eventi. Il clima politico, per l'aspro conflitto sociale in atto, era rovente. L'opinione pubblica reclamava provvedimenti energici ed esemplari a tutela dell'ordine e della sicurezza, mentre i partiti di opposizione si facevano interpreti sempre più aggressivi del malessere generale. Nel mese di luglio del 1898 Gallo fu designato relatore del disegno di legge contenente le nuove misure sull'ordine pubblico, provvedimento discusso dal 12 al 15 luglio. Qualche mese dopo (il 1° febbraio 1899) si trovò a presiedere l'adunanza che dichiarò decaduto dal mandato parlamentare il deputato socialista Filippo Turati, condannato come uno dei promotori dell'agitazione di Milano. Verso la fine della XX legislatura, Gallo compì il primo grande salto all'interno dell'Assemblea parlamentare con l'elezione a Vice-presidente della Camera. Era solo un primo passo, in quanto, alla vigilia delle elezioni politiche della primavera del 1900, il suo nome venne fatto con insistenza come quello di un candidato alla Presidenza della Camera con buone possibilità di successo. La sua candidatura era sostenuta dalla maggioranza governativa stretta attorno al Presidente del Consiglio Pelloux, per esperire un tentativo di conciliazione tra maggioranza e opposizione all'interno della Camera. Conciliazione ritenuta politicamente necessaria dopo l'aperto conflitto apertosi per la modifica del Regolamento parlamentare, avvenuta contro la volontà dell'opposizione. La candidatura di Gallo, sembrava offrire ragionevoli speranze che, grazie alla sua sperimentata capacità di mediatore, l'auspicata conciliazione potesse diventare realtà. I fatti, però, ebbero una piega diversa. Innanzitutto ci fu la competizione elettorale nelle due tornate del 3 e 10 giugno 1900. Gallo fu eletto deputato nel Collegio di Foligno, in Umbria e, successivamente, per il ritiro del barone agrigentino Contarini, diventò di nuovo rappresentante del Collegio di Girgenti. Alla seduta inaugurale dell'Assemblea (16 giugno 1900) Gallo fu eletto Presidente della Camera, con 242 voti contro i 214 del suo avversario Giuseppe Biancheri, candidato dell'opposizione. La maggioranza era piuttosto risicata e Pelloux comprese di non poter contare su un margine sufficientemente ampio per proseguire il suo impegno istituzionale. Seguirono giorni frenetici di consultazioni e veti incrociati. Gallo, intanto, si era trovato, suo malgrado in una situazione piuttosto imbarazzante. Infatti, poiché la sua elezione era stata oggetto di contestazione, sulla validità di essa avrebbe dovuto pronunciarsi la Giunta per le elezioni. Allora Gallo, come Presiden-

Nicolò Gallo: il secondo incarico alla Minerva e i successivi impegni politici

di Giacomo Fidei

te della Camera, si sarebbe trovato in una oggettiva posizione di "conflitto di interessi" dovendo essere lui a nominare i giudici che avrebbero dovuto pronunciarsi sul suo caso. Con le ovvie recriminazioni polemiche da parte di chiunque avesse voluto sollevare la questione. A ciò si aggiunse il fallimento della mediazione intrapresa per l'intransigenza dei gruppi di opposizione in ordine alla contestata modifica del Regolamento parlamentare. Un vero e proprio pasticcio politico-istituzionale, che si conclusero in pochi giorni con l'affidamento dell'incarico a Giuseppe Saracco, parlamentare appartenente alla sinistra storica di lungo corso, allora quasi ottantenne. Bisognava trovare una soluzione rapida che togliesse dall'imbarazzo il Governo e il Presidente della Camera. La soluzione, tipicamente all'italiana, fu quella di offrire a Gallo l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione, lasciando la Presidenza della Camera e i problemi che comportava. Gallo, ovviamente, accettò e il 24 giugno 1900 entrò nel governo guidato da Saracco. Rientrava così alla Minerva per il suo secondo incarico, destinato a durare fino al 15 febbraio 1901. Vi tornava con la speranza di riprendere il disegno riformatore del sistema scolastico italiano, bruscamente interrotto dalla crisi per i fatti di Milano. Pochi mesi prima (il 15 marzo 1898), in un discorso alla Camera sul disegno di legge riguardante lo stato giuridico dei maestri elementari, così si era espresso:

"Io non aspiro alla gloria di lasciare grandi riforme... A me basterà la modesta ventura di lasciare piccoli ritocchi... Gli storici futuri non saranno così sfaccendati da occuparsi di me; ma il Paese certamente mi sarà grato se io, mettendo il dito su certe piaghe, nel momento opportuno riuscirò a presentare al Parlamento i rimedi e a farli dal Parlamento approvare..."

E aveva individuato il settore con "le piaghe" in quello della scuola elementare, che, in base alla legge Casati, veniva gestita con la massima discrezionalità e, spesso, con frequenti abusi dalle autorità comunali competenti. La condizione dei maestri elementari, grave sotto ogni profilo, era stata oggetto della sua attenzione.

"Ad essa ho rivolto tutta la mia cura; ed ecco perché ho presentato questo piccolo smilzo disegno di legge..."

Purtroppo, con la crisi del giugno 1898, il disegno di legge era decaduto, assieme alle altre intenzioni di buona volontà da lui messe in campo.

Rientrato, dunque, alla Minerva, Gallo riprendeva la politica pragmatica dei "piccoli ritocchi" enunciata nel discorso del 15 marzo 1898. Uno dei primi e più significativi provvedimenti da lui promosso fu la legge n° 259 del 12 luglio 1900, relativa agli stipendi dei professori e dei Capi d'istituto delle scuole secondarie. La legge provvedeva ad un'organica sistemazione dei ruoli e delle posizioni retributive, non trascurando ogni possibile situazione di sovraccarico di lavoro. Fissava in primo luogo le regole per il collocamento degli aventi titolo nel ruolo dei presidi titolari, disciplinando il passaggio da una posizione giuridica all'altra. Finché gli interessati non entravano nel ruolo di presidi titolari, mantenevano la posizione di titolarità, ma solo come fuori ruolo, in attesa del passaggio nel ruolo di presidi titolari. Così stabiliva l'articolo 2 della legge:

"Questo passaggio si farà secondo le disposizioni dei due capoversi precedenti; e finché il passaggio non avvenga, il loro stipendio, come presidi titolari fuori ruolo, sarà ragguagliato a quello risultante dalla differenza fra i due attuali stipendi riuniti, di preside e d'insegnante, e il nuovo stipendio d'insegnante della classe alla quale verranno ascritti..."

Si teneva conto, cioè, sia pure con disposizioni piuttosto tortuose, della contestualità dell'ufficio di Capo d'istituto con l'incarico d'insegnamento che l'interessato doveva continuare a svolgere. Si procedeva, quindi, alla "ponderazione" di questa duplicità di funzioni in termini retributivi specifici. **"In ogni caso, questo stipendio come presidi non sarà mai minore di £ 1200 annue, ma sopra di esso non decoreranno gli aumenti sessennali (previsti negli altri casi)."**

La legge disciplinava poi il rapporto tra ufficio di Capo d'istituto e incarico d'insegnamento di una determinata disciplina (art. 3), così disponendo al riguardo.

"I presidi titolari dei licei e degli istituti tecnici e nautici e i direttori titolari dei ginnasi e delle scuole tecniche potranno avere l'incarico di un insegnamento, purché sia compatibile con l'esercizio del loro ufficio e purché siano abilitati ad esso."

A parte la compatibilità fra le due funzioni, che doveva essere valutata caso per caso dall'autorità scolastica, il "punctum dolens" era sempre quello della remunerazione da corrispondere agli interessati. La soluzione prevista cercava di temperare l'aggravio di lavoro con l'esigenza di non pesare troppo sull'Erario.

"I professori che come titolari e come reggenti occupano due cattedre per le quali questa legge porti a un aumento di stipendio, avranno l'aumento sopra il solo stipendio maggiore."

Per il maggior impegno richiesto dalla gestione di istituti funzionanti in aree metropolitane, l'articolo 4 prevedeva: **"I presidi dei licei-ginnasi e degli istituti tecnici, e i direttori delle scuole tecniche di città principali, potranno avere, a titolo di retribuzione un assegno annuo non maggiore di £ 1200 e non minore di £ 500 proporzionato all'importanza della sede e al numero degli alunni."**

Seguivano altre disposizioni finalizzate a garantire contestualmente la concessione degli aumenti previsti dalla legge e l'esclusione di "surplus" retributivi.

La legge disciplinava, inoltre, la materia delle tasse scolastiche, che, per ragioni di uniformità su tutto il territorio nazionale, venivano fissate in apposite tabelle. In applicazione della legge sopra citata, Gallo ritornò poco più di un mese dopo con la circolare n° 66 del 20 agosto 1900 per dirimere alcuni dubbi interpretativi sorti nel frattempo. La circolare prevedeva, infatti, per motivi di equità, alcune esclusioni dal pagamento delle tasse nella nuova misura fissata dal provvedimento legislativo. Ecco il quadro analitico delle esclusioni stabilito dalla circolare:

"1. Per gli esami di ammissione e di licenza sostenuti nella decorsa sessione estiva restano valide le tasse già pagate nel decorso giugno senza obbligo di pagare supplementi.

2. Non sono obbligati a pagare le tasse di diploma quei candidati che superarono l'esame di licenza nella decorsa sessione estiva e coloro che, avendo fallito alcune prove nella predetta sessione, conseguiranno la li-

cenza in seguito ad esami di riparazione nella prossima sessione autunnale."

La circolare ribadiva, infine, che le tasse, secondo la nuova legge sarebbero state applicate solo nel nuovo anno. L'attenzione di Gallo per l'istruzione secondaria non si esaurì con la legge sugli stipendi del personale, ma investì anche altre importanti problematiche come quella degli esami di licenza. Il provvedimento, emanato per disciplinare meglio lo svolgimento degli esami delle scuole secondarie, fu il R.D. n° 317 del 23 agosto 1900. Nella Relazione al Sovrano che accompagnava il provvedimento, Gallo esponeva il suo punto di vista sulla necessaria funzione degli esami, dopo aver riepilogato i termini della questione. E' interessante rileggere qualche brano della relazione, a cominciare da quello introduttivo:

"Da parecchi anni in qua le agevolazioni concesse per regolamenti, decreti o per semplici circolari, hanno tolto agli esami di licenza degli istituti d'istruzione classica, tecnica e normale gran parte del valore e dell'efficacia che avevano come mezzo di educazione e come misura della maturità dei giovani..."

Da uomo di cultura e di rigorosi principi etici, Gallo non poteva tollerare la strisciante neutralizzazione del sistema selettivo e meritocratico che, da alcuni anni, si era fatta strada nell'ordinamento scolastico e richiamava i "fondamentali" dell'istruzione dettati, *ab origine*, dalla legge Casati:

"Al criterio della giusta severità s'è venuto man mano sostituendo quello dell'indulgenza, al principio della autorità e della responsabilità collegiale degli esaminatori, è sottentrato quello dell'indipendenza di ciascun insegnante. E' mancata agli scrutini finali la pubblicità, che nelle prove d'esame permetteva di vigilare e valutare così l'opera dei maestri, come la diligenza degli alunni..."

Gallo così stigmatizzava la degenerazione del principio meritocratico contenuto nella legge-base della scuola italiana. **"Le disposizioni chiare e precise degli artt. 223, 225 e 227 della legge del 13 novembre 1859 non furono mai abrogate né modificate da disposizioni di altre leggi, non di meno vigono al presente nelle scuole, norme diverse da quella ed anche contrarie."**

Proseguendo nel riepilogo del percorso che aveva condotto a quello stato di cose, Gallo esplicitava il suo convincimento circa le ragioni del fenomeno stesso:

"Tutto questo è avvenuto mentre, con l'abolizione delle Giunte Superiori (organi collegiali operanti presso il Ministero. n.d.A.), e con la diminuzione del numero degli ispettori centrali, diveniva per necessità monca, incerta, debole l'azione direttrice ed emendatrice del Governo sul corpo insegnante."

La politica del lassismo con diplomi sempre più facili veniva giudicata da Gallo in termini assai severi:

"Nelle presenti condizioni della società pare un gran che guadagnare un anno; ma non è vero guadagno quello ottenuto a scapito dello svolgimento naturale e graduale dell'intelligenza; è grave perdita della quale presto o tardi si patiscono le conseguenze negli studi universitari e nella vita." Ricostruito l'iter che aveva snaturato gravemente il limpido dettato della legge Casati, Gallo così argomentava:

"Così una circolare (del 20 ottobre 1898) modificava la legge del 13 novembre 1859 e il Regolamento universitario che vietava l'ammissione alle Facoltà dei giovani che non siano pri-

ma forniti della licenza liceale..."

La circolare sopra citata, così come tutti gli altri provvedimenti ricordati da Gallo, offrivano lo spunto per riflettere sull'opportunità di ritornare all'antica serietà selettiva nell'interesse dei giovani stessi.

La relazione al Sovrano si concludeva con l'appello a varare una normativa che sancisse, appunto, il ritorno all'antica e sperimentata funzione valutativa degli esami, contro ogni ingannevole e nocivo permissivismo.

"Se i sopra accennati provvedimenti potranno avere anche lodevoli intenti, ormai l'esperienza fattene chiaramente li ha dimostrati nocivi. Ritornare al rispetto scrupoloso della legge, ridare tutta l'efficacia morale e didattica agli esami, è urgente."

L'articolo del R.D. n° 317 del 23 agosto 1900, sottoposto alla firma del Sovrano, prevedeva l'abrogazione di tutti i provvedimenti ritenuti in contrasto coi principi sopra illustrati.

"Sono abrogate le disposizioni contenute nei Regi decreti del 7 giugno 1896, n° 459 e del 14 settembre 1898 n° 432; l'altro di pari data, n° 433; del 28 gennaio 1899, n° 107, del 7 giugno 1900, n° 227 e sono richiamati in vigore gli articoli 51 e 52 del Regolamento 20 ottobre 1894."

Come si può evincere da questo inesorabile e martellante elenco, si cancellava tutto il passato giudicato buonista e concessionista e si ritornava alla severità selettiva delle origini dettata dalla legge Casati. Il decreto fissava poi (art. 2) il principio dell'obbligatorietà dell'esame di licenza nei ginnasi e nei licei così come nelle scuole e negli istituti tecnici.

Chiudeva il provvedimento una serie di disposizioni sulle c.d. licenze d'onore, che, come è noto, venivano conferite agli studenti con una media particolarmente elevata durante l'intero corso di studi nonché all'esame finale di licenza. Ad integrazione del sopra ricordato decreto furono emanate subito dopo due circolari che completavano la disciplina della materia. Con la prima (n° 68 del 31 agosto 1900) si estendeva il contenuto del decreto n° 317 anche alle Scuole normali e complementari. Con l'altra (n° 69 del 31 agosto) si abrogavano le disposizioni della circolare n° 80 del 20 ottobre 1898, relativa all'ammissione ai corsi superiori dei candidati che avevano riportato l'insufficienza in una sola materia.

Il ritorno in grande stile alla severità selettiva delle origini non fu, comunque il solo obiettivo di Gallo, che, dopo quel provvedimento che la sanciva, proseguì speditamente su altri fronti dell'istruzione secondaria. Va ricordato, al riguardo, il R. D. n° 336 del 17 settembre 1900, con cui il ministro, sempre nell'intento di ricondurre gli studi all'identità culturale delle origini, abrogava le disposizioni che avevano a suo giudizio snaturato l'essenza del liceo classico. E' interessante leggere, in proposito, la Relazione di accompagnamento del decreto al Sovrano.

"Con l'intento di rendere l'istituto classico meglio rispondente ai bisogni della vita moderna, il R. D. 3 novembre 1898 modificava l'ordine, l'estensione e l'indirizzo stesso dei programmi... limitandone e anche sopprimendone alcune parti, per aggiungerlo allo studio di due lingue e letterature vive (tra cui il tedesco. n.d.A.)."

Le modifiche introdotte avevano finito per produrre notevoli inconvenienti emersi durante la sperimentazione dei due anni precedenti. Ecco come Gallo li stigmatizzava nell'intento di sottolineare e ripristinare il primato dell'identità umanistica del liceo.

"Già poco preciso è il concetto che noi abbiamo dell'insegnamento secondario. Oscillanti ed incerti tra la scuola che s'informa all'idea classica e quella che

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

si ispira alla vita moderna, non seguiamo né l'uno indirizzo né l'altro." L'analisi di questa ambiguità formativa di fondo lo spingeva ad auspicare un chiaro solco di demarcazione tra i due rami di istruzione, destinati alle esigenze di due differenti gruppi sociali. **"E' bene che la scuola classica conservi il suo carattere genuino, e che, da essa distinta, viva e operi la scuola professionale, che abbia per fine esclusivo la preparazione alle diverse e modeste condizioni della vita pratica."**

Richiamava, quindi, l'attenzione su quello che, a suo avviso, era stato l'atto di snaturamento per eccellenza dell'identità del corso degli studi classici. **"La sostituzione della lingua tedesca alla filosofia, a questa ginnastica dell'intelligenza che è tanto utile nella scuola secondaria... snatura l'istituto da cui prende vita e si ramifica da noi tutta la cultura preparatoria agli studi superiori."**

La sperimentazione di quel tipo andava, quindi, interrotta in quanto modello di ibridismo didattico, in prospettiva sicuramente dannoso per la formazione dei giovani. Con il R. D. n° 336, sopra ricordato, Gallo provvedeva, quindi, ad abrogare il R.D. n° 466 del 3 novembre 1898, che aveva introdotto la contestata sperimentazione, e a sancire il ritorno all'identità originaria dell'istruzione classica.

Gallo rivolse una costante attenzione ai programmi dell'istruzione secondaria, ritenuti strumento indispensabile per l'efficace svolgimento del corso degli studi. In questo settore è da ricordare, anzitutto, il R.D. n° 361 del 24 ottobre 1900, con cui furono modificati i programmi di matematica, fisica e chimica. L'intento di Gallo era quello di realizzare il giusto temperamento tra il ricco patrimonio di nozioni da trasmettere e le modalità più congrue dell'apprendimento di esso da parte dei giovani. Queste le sue argomentazioni contenute nella Relazione al Sovrano:

"Persone di riconosciuta competenza lamentano da tempo che il programma di matematica nelle scuole secondarie classiche non fosse didatticamente ben distribuito negli anni di corso... lo studio della fisica e della chimica nel liceo non poteva giovare d'una convenevole preparazione matematica necessaria a renderlo veramente profittevole..."

Di qui la necessità di provvedere a una più razionale distribuzione dei programmi di matematica, fisica e chimica e dei relativi orari di insegnamento. Gallo provvide in tal senso col R.D. n° 361 del 24 ottobre 1900, che approvava i nuovi programmi, abrogando tutte le altre disposizioni contrarie.

Nell'ambito dell'istruzione secondaria Gallo si interessò anche dell'ordinamento degli studi concernenti l'arte musicale e drammatica. Al riguardo si fece promotore del R.D. n° 353 del 14 ottobre 1900, che approvava il Regolamento della Commissione permanente per le arti di quel settore. Il provvedimento era finalizzato a dare puntuale attuazione al R.D. del 25 maggio 1882, con cui era stata istituita presso il Ministero una Commissione permanente per le arti (musicale e drammatica). L'articolo 1 del predetto Regolamento specificava le competenze dell'organo.

"La Commissione permanente per le arti musicale e drammatica... dà pareri sulle questioni relative all'insegnamento musicale e drammatico, sulle riforme che fossero necessarie per il migliore ordinamento degli studi, sulle controversie dei concorsi e quant'altro si riferisce alle arti stesse..."

Per sottolineare l'importanza dell'organo, destinato a operare in uno dei settori più vivaci della vita culturale del Paese, la presidenza era attribuita al Mi-

nistro (art. 6), che poteva contare sulla collaborazione di un Vice-presidente. Quest'ultimo presiedeva tutte le adunanze della Commissione, sia in seduta plenaria, sia nelle sedute distinte delle due sezioni (musicale e drammatica) di cui si componeva l'organo (art. 2). Per garantire la competenza tecnica della Commissione, i suoi componenti venivano scelti fra maestri compositori e persone di "chiara fama per erudizione musicale", artisti, autori e critici drammatici. La nomina avveniva con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione.

Il provvedimento ripilogativo generale in materia di istruzione secondaria classica fu, comunque, il R.D. n° 31 del 3 febbraio 1901, che approvava il nuovo Regolamento per i ginnasi e i licei. Era un vero e proprio testo unico che metteva a sistema le disposizioni, emanate negli ultimi anni, a modifica del Regolamento del 20 ottobre 1894. In materia di esami l'art. 46 ribadiva il principio che tanto stava a cuore a Gallo: **"Dagli esami di licenza, sia ginnasiale sia liceale, non potrà essere esentato alcuno."**

Nell'articolo 5, che fissava il calendario scolastico, era contenuta una prescrizione per incentivare la conoscenza del patrimonio artistico nazionale.

"Durante il corso dell'anno scolastico e nei giorni festivi che saranno indicati dai Capi degli Istituti, gli alunni delle classi superiori dei Ginnasi e dei Licei, guidati da uno dei loro professori, dovranno, di tratto in tratto, divisi in piccole squadre, visitare i musei, le gallerie e i monumenti della città o dei luoghi più prossimi."

Per retribuire il maggior impegno dei docenti durante gli esami, il Regolamento prevedeva l'utilizzo parziale delle tasse pagate dai candidati (art. 48). **"Il terzo delle tasse pagate dai candidati che sostengono l'esame d'ammissione e dei candidati per l'esame di licenza, costituiscono il fondo per il pagamento delle propine alle Commissioni esaminatrici... l'ammontare delle propine sarà ripartito tra il Presidente e i membri di ogni Commissione in quote uguali."**

Gallo fece sentire la sua voce anche nel settore dell'Università. Dira-mò, a riguardo la circolare n° 59 del 24 luglio 1900 con cui comunicava ai Rettori il programma che intendeva seguire nell'esercizio dell'autorità ministeriale sull'Università. Programma che si basava sulla scrupolosa osservanza delle disposizioni in materia di nomine, trasferimenti e comandi del personale docente. Nella circolare veniva ribadito in primo luogo, il principio dell'obbligatorietà dei concorsi, contro la prassi strisciante di nomine conferite diversamente.

"Io non ammetto la nomina di professori straordinari senza concorso. I professori straordinari secondo la legge del 13 novembre 1859, non sono che semplici incaricati..."

Gallo sottolineava l'obbligo del concorso per porre un freno ai tentativi non infrequenti di aggirare l'ostacolo della procedura concorsuale per conferire nomine fuori di essa, invocando le più diverse eccezioni.

"Né vale ricorrere - come purtroppo non pochi chiedono - all'art. 69 della legge 13 novembre 1859. L'applicazione dell'art. 69 (che attribuiva al Ministro la facoltà di nominare senza concorso: n.d.A.) per uno straordinario è una contraddizione in termini. Già l'art. 69 io lo intendo come facoltà eminente del Ministro di emettere un eccezionale provvedimento nel solo caso di persone di tanta rinomanza per le quali sembri inutile e anche non decorosa la prova del concorso..."

Il proposito enunciato era chiaro: evitare le scorciatoie di comodo per conseguire la nomina a professore straor-

dinario:

"E' vano, adunque, che si presentino domande al Ministero per nomine a professori straordinari senza la deliberazione della Facoltà nella quale è vuoto l'insegnamento, è senza che il candidato abbia le condizioni sopra enunciate."

La stessa determinazione manifestata in materia concorsuale Gallo comunicava ai Rettori per i trasferimenti.

"Dichiaro, inoltre, che io non ammetto trasferimenti da una Università ad un'altra, a semplice iniziativa del potere ministeriale, né sulla sola domanda dell'insegnante. Ho troppo rispetto per il corpo degli insegnanti, ed ho piena coscienza dell'altezza del loro ufficio per trattare l'insegnante universitario come un qualsiasi impiegato dello Stato."

E per dimostrare il suo ossequio al principio dell'autonomia universitaria, che sarebbe stato sicuramente intaccato dall'intervento ministeriale senza condizioni, precisava l'iter da seguire in conformità a quel principio.

"Per fare un trasferimento, io credo necessario, oltre, s'intende, la domanda dell'insegnante, anche il consenso della Facoltà presso la quale egli dovrà prestare l'opera sua."

Lo stesso rigore richiesto per le procedure concorsuali e per i trasferimenti, Gallo lo richiedeva anche per i comandi, attraverso i quali, nella prassi, si gestiva una assai discrezionale mobilità parallela. Anche per i comandi enunciava, perciò, il suo programma di azione e vigilanza.

"Non ammetterò alcun comando senza il consenso della Facoltà della quale l'insegnante fa parte oltre quello dell'insegnante e della Facoltà presso la quale va ad insegnare."

E' interessante leggere, al riguardo, le sue riflessioni in ordine all'esercizio della Facoltà di disporre comandi, troppo spesso trascurando i reali interessi didattici delle Università.

"Il sistema dei comandi o ad libitum del Ministro, o con la semplice deliberazione della Facoltà che ha bisogno dell'insegnante, può riuscire dannoso alla Facoltà della quale l'insegnante fa parte; ed è strano che il vantaggio di un'Università tragga il danno di un'altra."

Sulla base di queste considerazioni di buon senso, Gallo esponeva il suo programma di legalità e di buona amministrazione:

"Dichiaro perciò che le domande degli interessati, o le proposte per trasferimenti o per comandi non verranno prese in alcuna considerazione, se non saranno deliberate e consentite nei modi testè indicati."

Altro segno di attenzione per il funzionamento complessivo degli Atenei e per la condizione studentesca, fu la circolare n° 73 del 21 settembre 1900. Con questo provvedimento Gallo interveniva in materia di tasse universitarie, disponendo l'estensione della dispensa dalle medesime anche nei confronti degli studenti iscritti alla Scuola d'applicazione per gli ingegneri, alle stesse condizioni in cui potevano ottenerla tutti gli altri. La dispensa dalle tasse disposta per ragioni di equità di trattamento con gli studenti di tutte le facoltà, presupponeva un percorso di studi regolari e una media nei voti d'esame elevatissima. Per poter richiedere l'esenzione, gli studenti, in base all'articolo 69 del Regolamento universitario, dovevano aver conseguito:

"... almeno 8/10 ossia 80/100 in ciascun esame e 9/10 ossia 90/100 come media in tutti gli esami dell'anno."

Rendendosi conto, comunque, del gravoso impegno di studi cui erano sottoposti gli iscritti alla Scuola di specializzazione per ingegneri, Gallo lanciava un garbato appello alle Commissioni esaminatrici.

"In considerazione delle molte ore di studio a cui sono tenuti gli allievi della Scuola d'applicazione, specialmen-

te per le esercitazioni di gabinetto, grafiche e pratiche, e poiché gli esami in dette Scuole sono di regola bimestrali, e, quindi, havvi (vi è: n.d.A.) maggiore difficoltà per ottenere votazioni elevate, le Commissioni esaminatrici vorranno tenere conto equamente delle condizioni fatte agli studenti per conseguire la dispensa dalle tasse scolastiche."

Gallo, che non perdeva occasione per rendere pubblico ossequio all'autonomia universitaria, questa volta si concedeva un piccolo strappo alla regola per garantire un equo trattamento agli studenti chiamati ad affrontare particolari difficoltà, come gli allievi della Scuola d'applicazione degli ingegneri.

Contestualmente all'attività politico-istituzionale, Gallo svolse un'intensa attività saggistica, avente ad oggetto tanto le problematiche scolastiche quanto quelle della politica in generale. Saggio di profondo spessore culturale e didattico fu lo studio **"L'Educazione e l'Istruzione nelle Scuole secondarie"**, pubblicato sulla **"Nuova Antologia"** il 16 ottobre 1900. In quest'opera Gallo affrontava numerose problematiche dell'ordinamento scolastico, fra cui quella della formazione degli insegnanti. Al riguardo, esprimeva una critica severa al sistema formativo esistente, che non offriva un adeguato spazio alla cultura pedagogica e non forniva un efficace metodo d'insegnamento. Alcune sue riflessioni sono veramente illuminanti.

"Occorre che cadano i pregiudizi che rendono impopolare ancora da noi la pedagogia, e ci si renda finalmente conto che si impara ad insegnare prima di insegnare..."

Sviscerando sempre più approfonditamente la questione del metodo d'insegnamento, precisava:

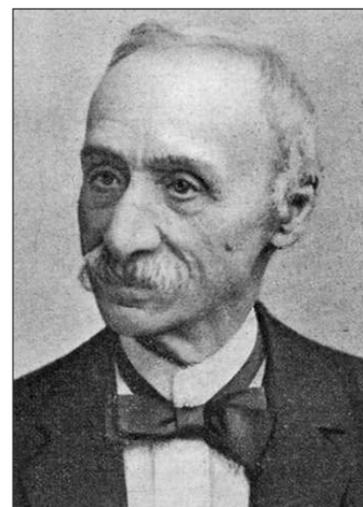
"Nelle scuole secondarie si va solo per imparare e si fa scuola per insegnare, quindi l'ufficio dell'insegnante, che è stato educato non ad educare ma solo ad insegnare, è quello di esaurire il programma, felice se agli esami la prova pappagallesca dei fanciulli riesce discretamente..."

Altro tema di grande rilevanza era quello della tipologia del corso di studi che i ragazzi dovevano seguire una volta conclusa la scuola primaria. Era il tema, delicato e critico, della scuola media unica, organismo tutto da concepire e definire:

"Sarebbe opportuno che la scuola di cultura generale al termine delle scuole elementari fosse unica e che servisse a preparare sia agli studi classici sia a quelli tecnici."

Il tema della istruzione pubblica nelle sue connessioni con le scelte del potere politico, fu ancora oggetto d'esame, assieme ad altre problematiche generali, nel saggio **"I partiti e la vita politica"**, pubblicato nel 1901. Uno degli ultimi atti di Gallo alla Minerva, quasi emblematico del suo impegno al servizio della cultura, fu l'iniziativa che condusse all'approvazione della legge n° 26 del 3 febbraio 1901. Con questa legge si dichiarava monumento nazionale la casa di Giuseppe Verdi in Roncole (Parma) e si autorizzava il seppellimento del Maestro nella casa di riposo per musicisti di Milano da lui fondata.

La legge seguiva di pochi giorni il solenne discorso di commemorazione di Verdi, pronunciato dallo stesso Gallo alla Camera il 28 gennaio 1901. In quella circostanza, il Ministro aveva voluto ricordare, oltre alla maestria nell'arte musicale, anche il profondo significato, civile e politico, di quell'arte nella stagione in cui si costruiva l'unità nazionale. **"Il nome di Giuseppe Verdi è anche legato ai fasti del nostro Risorgimento. Chi può dire quale fu l'influenza delle opere sue negli animi degli italiani? Chi non ricorda il fremito di entusiasmo del popolo, quando, prima e**



Giuseppe Saracco (1821-1907)
Presidente del Consiglio
dal 24 giugno 1900 al 15 febbraio 1901

dopo del 1848, si udirono le maestose note che accompagnavano l'inno alla patria in una delle sue opere, ed in un'altra il grido di dolore che si sprigionava dalla vibrazione musicale di magiche parole?"

Mancavano pochi giorni alla crisi del Governo Saracco (15 febbraio 1901) dopo la quale Gallo avrebbe concluso la sua esperienza alla Minerva. Riprese, allora, l'attività politica e parlamentare alla ricerca di nuovi equilibri ed aggregazioni, sempre comunque nel solco dell'esperienza democratica, iniziata e maturata con Zanardelli. Alla scomparsa di quest'ultimo, avvenuta il 26 dicembre 1903, i suoi seguaci si attivarono per dare vita a un raggruppamento di continuità politica con il suo impegno e con quello di Benedetto Cairoli. Il raggruppamento, passando attraverso l'esperienza del partito democratico costituzionale, approdò alla formazione che assunse il nome di Sinistra Democratica. Gallo lavorò con grande impegno nel nuovo soggetto politico, guadagnandosi per altro la stima prima di Sonnino e poi di Giolitti. Alla caduta del Governo Sonnino (29 maggio 1906) il nuovo Presidente del Consiglio Giolitti chiamò Gallo nel suo esecutivo come Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti. In questo dicastero Gallo, mettendo a frutto la sua profonda preparazione giuridica nonché l'esperienza maturata nella pratica forense, si fece promotore di un progetto di riforma generale del diritto privato. Nel settembre del 1906, come concreta iniziativa della sua volontà riformatrice, insediò una Commissione incaricata di predisporre un progetto di riforma della legislazione civile. Per creare attorno a questo progetto, in linea con gli obiettivi della Sinistra laica e riformista del suo raggruppamento, le opportune convergenze e sinergie, lavorò senza risparmiare le forze.

Non poté, purtroppo vedere gli esiti di questa iniziativa, perché la morte lo colse a Roma all'improvviso per una emorragia cerebrale il 7 marzo 1907. La sua improvvisa scomparsa ispirò a Luigi Pirandello la novella **"L'illustre Estinto"** in cui è tratteggiata la figura di un intellettuale impegnato nella lotta per la realizzazione dei propri ideali. In un passo della novella così scriveva Pirandello: **"... s'era ucciso lui, bestialmente, con le sue mani, se l'era troncata lui l'esistenza, a furia di lavoro e di lotta tenarda, accanita..."**

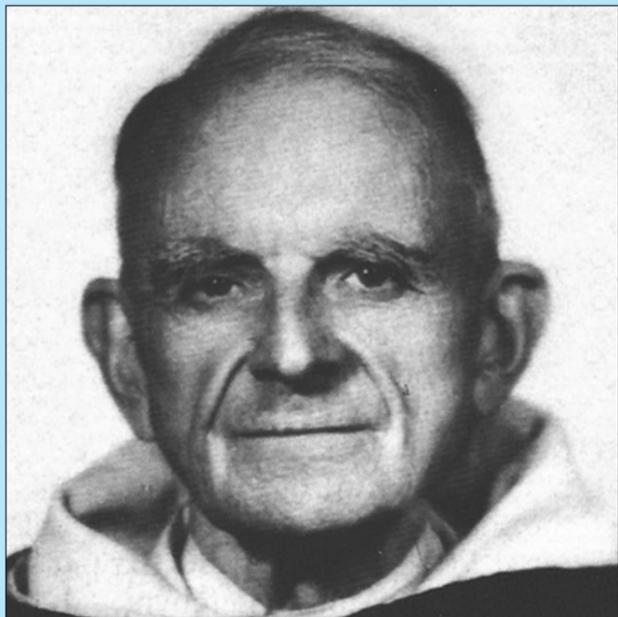
Del resto, le parole dello scrittore siciliano riprendevano nella sostanza a quanto lo stesso Gallo aveva detto non molto tempo prima a un giovane collega avvocato:

"La politica è un veleno, ma un veleno dolce che vi conquista, pure uccidendovi."

E così, infatti, era stato per Nicolò Gallo, l'avvocato idealista di Girgenti, alla continua ricerca di un'identità culturale e politica, fra il retaggio della tradizione e i bisogni e le urgenze dei tempi nuovi.

Il 27 febbraio di quest'anno ricorrono i trent'anni della morte di Mons. Michel-Louis Guérard des Lauriers, vescovo cattolico e religioso domenicano. Ne proponiamo un breve profilo biografico scritto da Don Francesco Ricossa dell'Istituto Mater Boni Consilii di Verrua Savoia (TO) che lo ha conosciuto.

Tu es sacerdos in aeternum... Il Sacerdote partecipa al Sacerdozio di Cristo, il quale permane in eterno. Se il nostro sacerdozio rimane anche nell'eternità, i Pontefici e i Sacerdoti passano anch'essi da questo mondo alla Vita eterna. Il tempo su questa terra passa, e si sta quindi estinguendo poco a poco quella prima generazione di sacerdoti che hanno conosciuto la Chiesa in stato d'ordine, con tutta la sua bellezza, e che hanno vissuto poi dolorosamente i terribili anni della crisi conciliare, scegliendo coraggiosamente di restare fedeli al Santo Sacrificio della Messa che veniva bandito e proibito in tutte le chiese



1988 - 2018
M.-L. Guérard des Lauriers
in memoriam

del mondo cristiano. Quanto sono tristi, ma al contempo dolci i ricordi di quei sacerdoti che ci hanno preceduto (ed alcuni, grazie a Dio, ancora ci accompagnano: *ad multos annos!*) e grazie ai quali la Fede, il Sacrificio, i Sacramenti, sono rimasti vivi tra di noi. Quest'anno, il nostro Istituto commemora i trent'anni (di già!) dalla morte di uno di essi, **Mons. Michel-Louis Guérard des Lauriers**, vescovo cattolico e religioso domenicano. Mi sia concesso di condividere con voi un ricordo personale. Lo avevo conosciuto nel seminario di Ecône, dov'era docente, l'8 dicembre 1974; ma quando poi entrasti a mia volta in quel seminario, nell'ottobre del 1977, Padre Guérard, che aveva predicato il ritiro di rientro, era appena stato allontanato - per sempre - da Ecône. Da allora, nel seminario fondato da Mons. Lefebvre, si parlava con timore (timore di essere esclusi dal seminario, timore di non poter ricevere l'ordinazione sacerdotale) dei "guérardiani" e dei "barbaristi", i terribili "sedevacantisti" che seguivano le tesi di Padre Guérard des Lauriers gli uni, di Padre Barbara gli altri... Le contraddizioni insolite, portarono quattro giovani sacerdoti italiani a lasciare la Fraternità San Pio X e fondare, a Torino, l'Istituto Mater Boni Consilii: era il 18 dicembre 1985. Sapevamo che la spiegazione della crisi aperta dal Vaticano II che ci era stata data dalla Fraternità, e alla quale avevamo fino ad allora creduto, non reggeva alla prova dei fatti e non poteva conciliarsi con la dottrina della Fede; ma quale altra spiegazione potevamo trovare? Questo, in effetti, non ci era per niente chiaro. Ho già avuto occasione di dirlo più volte: il nostro Istituto è nato a Torino nel dicembre 1985, ma solo il successivo 24 settembre 1986, a Raveau, ha trovato la sua vera strada. Due di noi, a nome di tutti gli altri, si recarono infatti a Raveau, vicino a Nevers, dove viveva Mons. Guérard des Lauriers. Partimmo il 22 settembre, per giungere a Raveau il 24, festa della

Madonna della Mercedes. Li celebrai la Messa, e con mio stupore e commozione, mi servì la Messa lo stesso Mons. Guérard. Ripartimmo il giorno successivo per Chéméré-le-Roi, dove si trovava Padre de Blignières, che aveva lasciato Padre Guérard a causa della sua consacrazione episcopale. Il 29 settembre (dopo un soggiorno a Parigi) ritornammo a Raveau: Mons. Guérard non credeva che ci avrebbe rivisto, e fu con grande gioia che ci benedisse il giorno seguente quando ripartimmo per Nichelino. La strada era stata presa, e quella strada l'Istituto non l'ha mai più abbandonata. "Chi vuol essere mio discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce, e mi segua". Questa è la condizione per essere veri discepoli di Gesù Cristo, che ci porta - a Sua immagine - al sacrificio per amore. Ripercorrendo la vita di Padre Guérard des Lauriers, i momenti salienti della sua esistenza terrena, vediamo come egli seppe essere vero discepolo di Gesù Cristo nel rinnegare se stesso e portare la croce al seguito del Maestro. La prima volta, a Roma, nel 1926, rispondendo all'appello della Verità, che chiamava il giovane Michel a lasciare il mondo, la sua cara famiglia, la prospettiva di una folgorante carriera scientifica, per abbracciare la vita religiosa come figlio di san Domenico. Il ventottenne allievo della Scuola Normale Superiore lasciava ogni cosa per diventare umile e povero novizio. La seconda volta, Padre Guérard abbracciò la croce per la difesa del Sacrificio della Messa: redasse, nel 1969, il *Breve Esame Critico del Novus Ordo Missae* che gli valse l'anno dopo - assieme al Rettore Mons. Piolanti e ad altri docenti - di essere allontanato dalla cattedra romana della *Pontificia Università Lateranense*. Lui che, qualche anno prima, era stato uno dei teologi che sostennero papa Pio XII (di cui nel 2018 ricorrono anche i 60 anni dalla morte) nell'intenzione di completare i dogmi mariani con la definizione della Mediazione e Corredenzione di Maria. Non badò alla carriera, alla fama, agli onori, come invece fecero molti

altri, ma abbracciò la croce nel testimoniare pubblicamente la fede nel Santo Sacrificio della Messa. La terza volta, quando nell'autunno del 1977 fu allontanato anche da Mons. Lefebvre e dal seminario di Ecône. Questa volta la croce abbracciata lo portava a rendere pubblica testimonianza in favore della fede nella Chiesa e nel Papato, elaborando la tesi teologica detta poi di *Cassiciacum* dal nome dei quaderni che per primi la pubblicarono. Nel 1979, la *Lettera agli Amici e Benefattori* n. 16 pubblicò una lettera di Mons. Lefebvre a Giovanni Paolo II, nella quale il vescovo di Ecône proponeva un accordo vergognoso; la pubblica

risposta di Padre Guérard des Lauriers, *Monseigneur, nous ne voulons pas de cette paix*, consumò la dolorosa frattura tra i due. La quarta volta, nel 1981, quando accettò l'episcopato - più onere che onore - perché potesse continuare il sacerdozio cattolico e l'Oblazione pura. I giovani sacerdoti che lo avevano seguito fino ad allora, lo abbandonarono, mentre lo colpivano le "censure canoniche" dei modernisti che certificavano, per una volta, una verità: non ci può essere comunione tra noi e loro. Fu così che, nel 1986, l'Istituto incontrò Mons. Guérard des Lauriers, il quale ci accolse come un padre, e mise nell'Istituto tutte le sue umane speranze. L'ultima grande croce abbracciata, l'ultima rinuncia, fu suggellata dalla morte, avvenuta a Cosne-sur-Loire il 27 febbraio 1988. Malgrado l'età avanzata, Mons. Guérard des Lauriers non guardava con nostalgia al passato, ma rivolgeva lo sguardo al futuro, sempre giovane in Colui "che letifica la mia giovinezza". Aspettava con ansia l'acquisto della nuova casa dell'Istituto (sarà quella di Verrua) per raggiungere i giovani studenti di teologia, e vivere assieme a noi, senza rifiutare, secondo l'espressione di san Martino, il lavoro. E nel contempo, era perfettamente pronto a lasciare ogni cosa, e la vita stessa, se questa era la volontà del Signore. Caro Monsignore! Come vorremmo avervi ancora tra noi, poter avere vicino il Padre che foste per chi vi conobbe troppo tardi, e che sareste certamente stato per i giovani che seguono le vostre orme. Ma vi sappiamo presente, guidati dalla Fede che ha per oggetto le cose che non si vedono, e a voi ci sentiamo uniti nella comunione dei Santi. Intanto, con questo devoto omaggio, ricordiamo ai cattolici la vostra figura di religioso, di sacerdote, di teologo e di vescovo cattolico, dimenticata da tanti, infangata da altri, mai dimenticata da noi.

don Francesco Ricossa

ULTIMA ORA

Il collega Nicola Mondelli puntualmente ci informa attraverso la stampa sullo stato dei lavori che attengono ai pensionamenti e alle buonuscite. Qualche giorno fa ci ha informato che nella scuola sono previsti 42 mila pensionamenti e che la buonuscita sarà erogata in tempi diversi per il combinato di alcuni articoli delle leggi di conversione del 1997, 2011 e 2013, e che circa l'80% del personale la percepirà soltanto nel dicembre del 2020! Un' autentica vergogna ascrivibile senza distinzione alla sinistra e alla destra da tener presente il 4 marzo.

Il dramma dell'esodo Europeo

Trieste 29 - 31 Marzo 2007

Nacque l'Unione Europea degli Esuli e degli Espulsi

1° Congresso internazionale degli Esuli e degli Espulsi in Europa

1. Internationaler Kongreß der Vertriebenen und Flüchtlinge in Europa

Nella sessione di apertura del Congresso fu presentato il vessillo dell'Unione Europea che raffigurava con una stilizzazione simbolica, in un campo delimitato dalle stelle dorate dell'UE, le tre generazioni che in ogni esodo europeo furono costrette ad abbandonare la loro terra.

Sono infatti raffigurati gli adulti, i bambini, e gli anziani in marcia verso l'esilio. Il bozzetto è stato realizzato sulla base di una proposta di JungerZauner, esponente della Landsmannschaft Ostpreußen.



Il 15 settembre 2007 inaugurato il primo monumento in Europa (Austria) dedicato all'Istria Italiana

GURK 2007
INAUGURAZIONE DEL MONUMENTO ALL'ESODO ISTRIANO
EINWEIHUNG UND ENTHÜLLUNG GEDENKSTÄTTE ISTRILIEN

1 1
5 5
S S
S S
E E
P P
T T
T T
E E
M M
B B
B B
E E
R R

2 2
0 0
0 0
7 7

La cartolina commemorativa che illustra l'evento è realizzata in carta riciclata e reperibile presso il sito: www.istria.it

UNIONE DEGLI ISTRIANI
UNIONE PROTETTIVA DELL'ISTRIA DI TRIESTE

Sulla "Gazzetta del Sud" del 31 dicembre 2017 abbiamo letto a pag. 23 questo articolo che sottoponiamo all'attenzione dei nostri lettori, ebbene, si lo ammettiamo, dopo un primo momento di incredulità, abbiamo esclamato: "meno male che l'ANPI c'è!"

Cronaca di Reggio

Comitato provinciale contro l'iniziativa

Anpi: pane gratis? Operazione fascista

Iniziativa di "solidarietà" copiata dalla "battaglia del grano" condotta dal Duce

Il Comitato provinciale Anpi contro un'iniziativa di solidarietà che, secondo i partigiani, profuma di fascismo. «Qualche giorno prima di Natale le redazioni reggine hanno ricevuto, in contemporanea alle aziende locali di produzione di pane, il testo di un comunicato mirato a svolgere propaganda per un'iniziativa finalizzata a evitare sprechi alimentari che, come tutti sappiamo, sono particolarmente consistenti soprattutto in questi periodi di festività. In particolare - dice l'Anpi - i panettieri sono stati invitati ad esporre all'esterno dei loro negozi una locandina che comunica ai cittadini che, in orario pomeridiano, in appositi contenitori a disposizione dei bisognosi, saranno depositati quotidianamente il pane e i prodotti da forno non venduti. Una iniziativa di "solidarietà", apparentemente positiva e disinteressata, nei confronti di chi ne ha bisogno; così almeno è stata interpretata da alcuni organi di stampa, che hanno dato rilievo al comunicato inviato da Nfp (Nucleo di Fronte Popolare). In realtà - accusa l'Anpi -

si tratta, come tutti potranno verificare, di un'iniziativa tutta politica di strumentalizzazione di bisogni reali e di ignoranza diffusa; infatti il testo della locandina (che si dovrebbe trovare esposta presso quattro panifici che hanno dato adesione) reca in appendice non solo una storica frase fascista del 1928 ma addirittura la firma di Benito Mussolini con le iniziali B.M.».

«Alcuni "ignari" panettieri si trovano così ad esporre una locandina di chiara matrice fascista (risale alla "battaglia del grano" lanciata nel 1928 dal Duce), di cui non hanno alcuna consapevolezza (così come non hanno consapevolezza della sigla B.M.) - conclude l'Anpi - In alcune città gruppi di estrema destra inneggianti al fascismo sostengono iniziative di "esclusione" nei confronti degli "ultimi", in altre, come a Reggio Calabria, si presentano con la faccia caritatevole. La contraddizione è evidente».

«I panettieri ignari espongono non solo una storica frase fascista ma anche la firma B.M.»

Per non dimenticare



10 Febbraio 1947: La nostra memoria

Con queste foto vogliamo ricordare una pagina tragica della storia nazionale che ha provocato l'esodo di 350.000 nostri connazionali dalla Venezia Giulia, dall'Istria e dalla Dalmazia a seguito dell'iniquo trattato di pace firmato a Parigi: 10 febbraio 1947 un "Diktat" che mutilò l'Italia.

Con la legge del 30 maggio 2004 n. 92 il Parlamento ha istituito la "Giornata del Ricordo" e le poste italiane nell'occasione hanno emesso un francobollo commemorativo della tragedia.



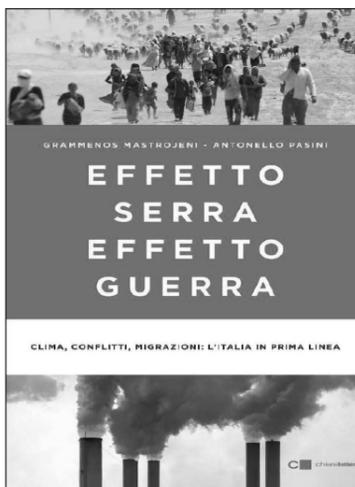
Lo scorso giugno 2017, Donald Trump ha deciso di ritirare gli USA dagli accordi di Parigi sul clima. La Cina ha invece compreso che è necessario invertire rotta, soprattutto se non si vuole che i disastri ambientali, mostri mitologici sempre più temibili e inquietanti, facciano la storia. I più sofisticati satelliti ci informano in modo attendibile che dobbiamo galoppare, se vogliamo salvare la terra. L'Italia, sempre ultima tra i primi, sta per mettere al bando i cotton-fioc non degradabili insieme alle microplastiche contenute nei cosmetici, mentre si continua a fare tanto rumore per un pagamento solo più esplicito delle buste di plastica. Il nostro paese, anche per la sua collocazione geografica, può e deve giocare un ruolo cruciale nella salvaguardia dell'ambiente, oggi un volano per l'economia: davvero sciocco chi non ci crede.

Mastrojeni G., Pasini A., *Effetto serra, effetto guerra, clima, conflitti, migrazioni: l'Italia in prima linea*, Chiarelettere, Milano, 2017, pp. 168

di Veronica ARPAIA

Ebbene sì, i cambiamenti climatici sono sempre esistiti, lo ammettono persino gli ambientalisti; non è detto però che ci si possa adagiare sugli allori. Da almeno trent'anni la velocità di quei cambiamenti è aumentata esponenzialmente, la natura che abita il nostro caro pianeta terra non ha più il tempo di recuperare, di rigenerarsi e di godersi un po' di meritato riposo, la strapazziamo a più non posso. Lo diceva bene la filastrocca di Gianni Rodari cantata da Sergio Endrigo: «Per fare un fiore ci vuole un ramo, per fare il ramo ci vuole l'albero, per fare l'albero ci vuole il bosco, per fare il bosco ci vuole il monte, per fare il monte ci vuol la terra, per far la terra vi vuole un fiore, per fare tutto ci vuole un fiore». Eppure non lo abbiamo ancora capito, non diamo alla nostra casa-pianeta le cure che merita. Dovremmo osservare più da vicino l'allocatione delle risorse la cui iniqua distribuzione genera: conflitti, migrazioni! Queste considerazioni parrebbero di primo acchito affastellate alla rinfusa, gli autori entrano, invece, nel merito documentando scientificamente, ma anche in un modo accessibile ai più, come le variazioni climatiche influiscano sulla vita di molti individui. Anche la meteorologia è ormai globale: pensare che un uragano negli Stati Uniti non abbia conseguenze da noi, è da sciocchi, se non da incoscienti. L'erosione dei suoli in Bangladesh non è un mero epifenomeno relegato a

quella parte di mondo. «Tutto si tiene nell'unità dell'ecosistema, coinvolgendo infinite variabili...temperatura, salinità, acidità, correnti oceaniche - e milioni di specie viventi, tramite meccanismi molto diversificati di influenza e dipendenza reciproca, dalle catene alimentari, fino alle simbiosi e collaborazioni più o meno strette, come quella che esiste fra insetti impollinatori e piante». Abbiamo causato noi l'acidificazione degli oceani e la salinizzazione dei terreni, anche l'enciclopedia Treccani condivide l'opinione degli autori: «Nelle regioni aride e semiaride, in cui le alte temperature e la scarsità di apporti idrici naturali causano normalmente un incremento della salinità del suolo in alcuni periodi dell'anno, la salinizzazione è imputabile a ragioni antropiche e principalmente all'irrigazione; infatti, il contenuto salino del suolo si incrementa per l'apporto di ulteriori quantità di sali con le acque irrigue, delle quali è necessario pertanto valutare con attenzione la qualità...». Non solo, gli autori spiegano poi che gli organismi colpiti dall'acidificazione, come ad esempio il fitoplancton, si situano alla base della catena alimentare marina, alla cui cima ci siamo anche noi umani. Si crea insomma un effetto domino che colpisce tutto il ciclo alimentare marino: «In queste aree - affermano gli autori - si tollerano monoculture su larga scala, disboscamenti per fini agricoli, caccia e commercio di specie rare - ma, soprattutto, l'erosione interagisce in un rapporto di causa ed effetto con la povertà...Inoltre... amministrazioni deboli, latifondo e corruzione minano alla base le capacità di gestione dei territori». Le migrazioni che osserviamo



dietro lo schermo televisivo sono spesso causa di sfruttamenti insostenibili dei territori. La rarefazione della biodiversità causa peraltro la perdita globale di reddito. Se non volessimo aprire gli occhi sul degrado ambientale, avremmo comunque la possibilità di considerare i danni che le diseconomie di scala causano, e continueranno a causare a noi stessi. Inoltre, laddove la povertà fa da padrona, questi fenomeni sono più evidenti. Chi ce lo racconta si è ampiamente documentato: «La perdita globale di reddito...derivante dal degrado dei soli servizi ecosistemici terrestri, è di circa 50 miliardi di euro all'anno, è concentrata nelle aree più deboli ove la mancanza di surplus agricolo impedisce lo sviluppo di attività manifatturiere e quindi la creazione di un potere di approvvigionamento tramite scambi commerciali». Ma c'è anche una buona notizia: la salute

dell'ambiente non è un freno all'economia, tutt'altro! «Non è vero che l'ecosistema, non essendo infinito, ponga un limite al progresso, se nel progresso includiamo anche i beni che prima non includevamo, come la pace sociale e internazionale, il tempo per la famiglia, aria, acqua e cibo salubri, e tanto altro». Se le economie più solide incidono enormemente da un punto di vista ambientale su quelle più povere, queste ultime "controllano" ancora zone vastissime che potrebbero rappresentare una soluzione se si tenesse adeguatamente conto di come si usa la terra: ci sono molti esempi positivi. Uno per tutti è quello della Onlus "Bambini nel Deserto" che ha costruito nel Burkina Faso una "piccola opera di conservazione dell'acqua" (barrage). I terreni assorbono meno le piogge violente che invece evaporano e vanno in parte perdute. Spendendo soli 57000 mila euro, la Onlus è riuscita a migliorare la vita di 11 villaggi e 5600 persone. Il barrage ha una portata massima di 250.000 metri cubi di acqua che serve prevalentemente all'irrigazione e all'abbeveraggio degli animali da pascolo, nonché all'orticoltura. Prima di questo intervento le migrazioni stagionali degli adulti maschi erano superiori a 2000 unità. La presenza continua e stabile dell'acqua ha offerto vari benefici alle popolazioni locali. I terreni sono stati divisi in 400 parcelle che vengono coltivate a rotazione per 3 mesi ciascuna, garantendo anche lavoro! In quel territorio si è azzerata la mortalità connessa alla povertà, i flussi migratori hanno sfiorato lo zero, sono aumentate: coesione sociale, stabilità e pace. L'uomo può quindi in-

tervenire positivamente sulla casa-pianeta in cui vive, c'è ancora tempo, ma non moltissimo! Visto che semplici soluzioni come quella descritta sono a portata di mano, perché manca la volontà politica? Come mai anche noi semplici cittadini non vogliamo capire? Grazie al barrage di "Bambini nel Deserto", lo sviluppo economico dell'area è notevolmente migliorato, la vendita del surplus verso il vicino Ghana ha portato una maggiore disponibilità economica che ha permesso a molti bambini di accedere alla scuola primaria e secondaria; infine la salute dell'intera comunità è migliorata grazie all'acquisto di medicinali. L'Italia può giocare un ruolo fondamentale e ha il dovere di farlo come avamposto dell'Europa nel Mediterraneo, è peraltro un suo prioritario interesse geopolitico ed economico. I cambiamenti climatici si stanno manifestando ovunque, anche se con caratteristiche diverse. Meno la terra sarà in grado di offrire sostentamento all'uomo, più egli cercherà altrove mezzi di sopravvivenza. Ma le soluzioni a tali temibili disparità esistono ancora: recuperare i terreni degradati e desertificati serve infatti a renderli in grado di assorbire anidride carbonica dando alle popolazioni nei vari angoli del pianeta un'agricoltura che torna ad essere efficiente ed evitando migrazioni forzate, certamente causa di conflitti. Cosa sono 57.000 euro paragonati allo sperpero insito nelle spese pubbliche di molti paesi? Anche se moltiplicati per 100 e divisi per il totale di tutti i paesi europei (28), Inghilterra compresa, rappresenterebbero un impegno davvero risibile, cioè 203.571 euro.

Per fare tutto ci vuole un fiore!



In libreria



Manfredo Anzini

Confessioni senili

Romanzo



“Confessioni senili” (CLEUP, Padova, luglio 2017)

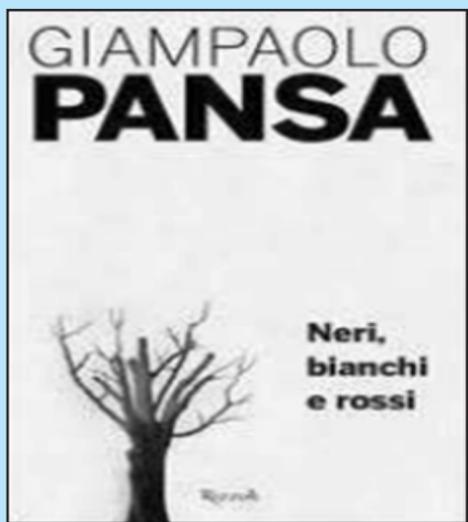
È difficile recensire “Confessioni senili” perché i valori che vi si scoprono pagina dopo pagina sono di natura insolita. È un “romanzo”, ma di certo uno strano “romanzo”, per i nostri tempi. Più che altro, è un mosaico di vicende, spesso dure e talvolta inverosimili, non di rado misteriose o poetiche o ricche di introspezione, sempre però emozionanti, chiaramente autobiografiche. Protagonista narrante è un maturo Preside di Liceo in pensione, costretto a reclinarsi su di sé da un “casuale” e imprevedibile incidente amoroso, per cercare il filo che regge il percorso della sua lunga vita intessuta di esperienze umane e professionali per quasi tutto il secolo, il ‘900, che probabilmente è stato il più pazzo ed esplosivo della storia. Lo fa con una freschezza linguistica inusuale, che mette in fuga, fin dal primo assaggio, il naturale sgomento davanti allo spessore del volume (530 pagine). Poi, una volta penetrati nel “Prologo”, la lettura scorre che è un piacere. La vera sorpresa tuttavia, che colloca subito l’opera tra quelle che, una volta scoperte, ci accompagneranno nella vita, è di tutt’altro genere. Può accadere infatti in una pagina qualsiasi, “Prologo” compreso, che di colpo, il lettore venga coinvolto in riflessioni o analisi che aprono, a volte spalancano, con lucida razionale provocazione varchi e abissi del pensiero, del tutto inattesi, sui misteri e interrogativi profondi che sono stati il rompicapo dell’uomo fin dalle caverne e che inutilmente il mondo contemporaneo ha tentato di esorcizzare, riuscendoci in gran parte solo nelle nuove generazioni, frastornate dalle iridescenti conquiste tecnologiche, ma non in quelle più mature e disincantate, ancora sensibili alle suggestioni intellettuali di una razionalità tersa e libera. Buona lettura.

A.S.

Giampaolo Pansa, Il mio viaggio tra i vinti. Neri, bianchi e rossi, Milano, Rizzoli, 2017

L’ultimo libro di Giampaolo Pansa è un lungo e intenso viaggio tra i sentimenti, i ricordi, l’anima del mondo dei vinti. Di quella parte d’Italia che, dopo la caduta di Mussolini, continuò - per molto tempo nelle catacombe della politica - a restare fedele agli ideali della propria gioventù. Pansa indaga con precisione e dovizia di particolari (peraltro senza ricevere, per i suoi diversi libri sulla tragedia della guerra civile, mai una smentita o una denuncia) le origini del falso mito della “Resistenza”: una “grande bugia” inventata per giustificare omicidi e violenze, sopraffazioni e vendette personali e - soprattutto - la permanenza al potere di una classe politica “antifascista” che le inchieste di “Mani pulite” hanno spazzato via. Dai racconti e dalle testimonianze riportati nel libro emerge chiaro il quadro di una “Resistenza” poco o nulla determinante, sul piano militare, nella lotta ai fascisti e ai tedeschi, ma molto attiva nelle esecuzioni sommarie, nelle condanne a morte senza processo, nel colpire inermi cittadini solo perché sospettati di essere simpatizzanti del fascismo. Anche se i “custodi della retorica resistenziale” (Anpi in testa) ancora oggi vorrebbero raccontare la storiella dei buoni tutti da una parte e dei cattivi tutti dall’altra, c’è da domandarsi se “ha ancora senso festeggiare la Liberazione seguitando a ignorare quanto è accaduto nella realtà”. Prendendo le mosse da molte vicende già narrate nel 2003, nel *Sangue dei vinti*, l’autore porta alla luce omicidi e persecuzioni narrate dagli eredi o dai sopravvissuti dalla parte dei vinti. In moltissimi casi le uccisioni furono compiute a guerra finita e, quasi sempre, finirono per colpire personaggi di secondo piano, “tifosi di Mussolini” colpevoli di essere stati iscritti al Partito Nazionale Fascista: maestri elementari, artigiani, federali di provincia. Pansa ci svela ancora una volta “il lato oscuro della resistenza” unendo, nella tragedia degli sconfitti, non solo i fascisti, ma anche gli ebrei che continueranno ad essere perseguitati anche al termine del conflitto, e quei comunisti che, nella Jugoslavia del maresciallo Tito, erano rimasti fedeli a Stalin e perciò finirono nei lager dei nuovi comunisti titini. Né può essere dimenticato che intorno alla Resistenza prosperò un opportunismo di comodo da parte di chi per vent’anni aveva acclamato Mussolini e poi voleva salire rapidamente sul carro dei vincitori guadagnandosi “meriti antifascisti” uccidendo per lo più persone sole, indifese, che spesso non avevano condiviso alcuna responsabilità con il regime. Particolarmente toccante la testimonianza delle figlie di Giuseppe Solaro, l’ultimo federale di Torino, uno studioso di economia appartenente alla “sinistra fascista”, barbaramente ucciso perché stava “dalla parte sbagliata”; “ma i suoi erano valori profondi: la nazione, la patria, l’onore, la giustizia sociale”. Valori sconfitti, nella striscia di sangue della guerra civile, ma - forse - non del tutto vinti.

R. S.



processo, nel colpire inermi cittadini solo perché sospettati di essere simpatizzanti del fascismo. Anche se i “custodi della retorica resistenziale” (Anpi in testa) ancora oggi vorrebbero raccontare la storiella dei buoni tutti da una parte e dei cattivi tutti dall’altra, c’è da domandarsi se “ha ancora senso festeggiare la Liberazione seguitando a ignorare quanto è accaduto nella realtà”. Prendendo le mosse da molte vicende già narrate nel 2003, nel *Sangue dei vinti*, l’autore porta alla luce omicidi e persecuzioni narrate dagli eredi o dai sopravvissuti dalla parte dei vinti. In moltissimi casi le uccisioni furono compiute a guerra finita e, quasi sempre, finirono per colpire personaggi di secondo piano, “tifosi di Mussolini” colpevoli di essere stati iscritti al Partito Nazionale Fascista: maestri elementari, artigiani, federali di provincia. Pansa ci svela ancora una volta “il lato oscuro della resistenza” unendo, nella tragedia degli sconfitti, non solo i fascisti, ma anche gli ebrei che continueranno ad essere perseguitati anche al termine del conflitto, e quei comunisti che, nella Jugoslavia del maresciallo Tito, erano rimasti fedeli a Stalin e perciò finirono nei lager dei nuovi comunisti titini. Né può essere dimenticato che intorno alla Resistenza prosperò un opportunismo di comodo da parte di chi per vent’anni aveva acclamato Mussolini e poi voleva salire rapidamente sul carro dei vincitori guadagnandosi “meriti antifascisti” uccidendo per lo più persone sole, indifese, che spesso non avevano condiviso alcuna responsabilità con il regime. Particolarmente toccante la testimonianza delle figlie di Giuseppe Solaro, l’ultimo federale di Torino, uno studioso di economia appartenente alla “sinistra fascista”, barbaramente ucciso perché stava “dalla parte sbagliata”; “ma i suoi erano valori profondi: la nazione, la patria, l’onore, la giustizia sociale”. Valori sconfitti, nella striscia di sangue della guerra civile, ma - forse - non del tutto vinti.



in collaborazione / in Kooperation

I treni DB e ÖBB Eurocity Green friendly: meglio in treno



Lasciate alle spalle le stressanti code in auto e approfittate della vostra breve o lunga vacanza utilizzando il treno. Sono 5 le coppie di treni DB-ÖBB EuroCity che ogni giorno partono da Verona per raggiungere comodamente una delle mete lungo la tratta del Brennero. Due treni collegano Venezia Santa Lucia-Mestre-Padova-Vicenza con il Trentino e altri due partono da Bologna con fermate a Rovereto e Trento, per proseguire verso l’Alto Adige con fermate a Bolzano, Bressanone, Fortezza. Non è necessario cambiare, la tratta porta direttamente ad Innsbruck nel Tirolo austriaco e Monaco di Baviera, destinazione finale in Germania. I treni DB-ÖBB EuroCity hanno un’anima green, con posti dedicati alle 2 ruote per chi sceglie una vacanza totalmente eco-friendly e desidera anche portare in vacanza la propria bicicletta al costo di 10 Euro (la prenotazione è obbligatoria ed è gratis). Ogni treno dispone di un servizio ristorante dove è possibile assaporare le varie specialità, ogni posto a sedere è provvisto di prese elettriche e per chi viaggia in prima classe ci sono i giornali gratuiti. Le tariffe sono disponibili da 9 Euro* per le tratte nazionali e da 29 Euro fino in Austria*, i ragazzi fino a 14 anni compiuti viaggiano gratis se sono accompagnati da un genitore o da un nonno/nonna. Siete pronti per cominciare una vacanza rigenerante nella natura? I biglietti sono acquistabili direttamente nelle agenzie di viaggio partner DB, ÖBB, Trenitalia e tramite il Call Center al numero 02 67479578. Online su megliointreno.it *tariffa a posti limitati, a tratta, a persona

www.federazioneitalianascuola.it
e-mail: info@federazioneitalianascuola.it



Anno XXXII - NUOVA SERIE - NN. 1-2-3 / Gennaio - Febbraio - Marzo 2018

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - C/RM/DCB

Direzione
Rosario Meduri, Agostino Scaramuzzino

Direttore Responsabile
Agostino Scaramuzzino

Comitato di Redazione
Antonella Biancofiore - Giovanni Mariscotti - Francesco Mastrantonio
Giuseppe Occhini - Roberto Santoni

Direzione - Redazione - Amministrazione
Sindacato Sociale Scuola - Via D. Oliva, 48 - 00137 Roma
Registrato al Tribunale di Roma al n. 110 del 14 Marzo 1994

Stampa
Ideagraph snc - Via Rioli, 190 - 00049 Velletri (Roma)
info@ideagraph.it

GRATUITO AI SOCI
La responsabilità delle opinioni espresse negli articoli firmati è degli autori.
Si autorizzano riproduzioni purché sia citata la fonte.

Chiuso in tipografia il 02 Febbraio 2018 - Stampato il 5 Febbraio 2018